

Il Decadentismo

Gli ultimi due decenni del diciannovesimo secolo furono caratterizzati dall'affermarsi di una nuova sensibilità, di un nuovo gusto, di una nuova arte che, in opposizione e in polemica con il Positivismo, se da un lato determinarono il frantumarsi delle certezze e dell'unità di tutta la cultura dell'Ottocento, dall'altro aprirono la strada a nuovi indirizzi di pensiero che, pur non giungendo ad una sintesi organica, rappresentano acquisizioni non più eliminabili dello spirito moderno.

In tal clima di critica dei valori e della cultura borghesi si pone il Decadentismo.

Il termine, inizialmente, ha una connotazione negativa, ma viene assunto dagli stessi rappresentanti del movimento come emblema della loro diversità (Paul Verlaine nel sonetto *Langueur* afferma di identificarsi con il senso di vuoto e di disfacimento proprio dell'Impero romano alla fine della decadenza: *Je suis l'Empire à la fin de la décadence*).

L'estetismo quale fuga dalla realtà verso un mondo artificioso di bellezza raffinata e insolita e quale sinonimo di confusione di arte e vita (la vita che vuole imitare l'inimitabile unicità dell'esperienza artistica e l'arte quale aristocratico rifugio rispetto alla banalità quotidiana) è un aspetto del Decadentismo, che tuttavia non esaurisce la complessità di tematiche che caratterizza questo movimento. È solo quando questo aspetto prende il sopravvento sugli altri mettendoli da parte che parliamo di estetismo e di esteti.

Il Decadentismo possiede anche altre "anime" che se non tenute presenti possono portare a schematiche semplificazioni.

Una di queste "anime" è l'insofferenza per un concetto di realtà troppo limitato e limitante. Vi sono "zone" di realtà non riconducibili al mondo empirico o fenomenico. Questa ricerca di ciò che vi è di sotterraneo e latente, di istintivo e ignoto nell'uomo, l'accertamento delle contraddizioni e delle complesse motivazioni che concorrono all'agire umano si ricollegano senz'altro a quelle che saranno più tardi le conquiste della psicanalisi: Nietzsche e Dostoevskij anticipano Freud (inconscio).

C'è un'essenza nelle cose che si nasconde dietro l'apparenza. L'artista, il poeta deve carpire questo segreto. Egli si muove come Baudelaire in una «foresta di simboli» la cui interpretazione non è univoca né semplice. Tra i sensi vi è una corrispondenza, un richiamo reciproco:

*i profumi e i colori / e i suoni si rispondono come echi / lunghi che di lontano si confondono / in
unità profonda e tenebrosa.*

Il poeta deve diventare il coraggioso sperimentatore di questa realtà “autre” che si nasconde proprio dentro l'uomo. Egli si fa così “veggente”, uomo che affronta il rischio di un “viaggio”, il cui ritorno non è assicurato, nel “sottosuolo” umano, burrascoso, perverso, ove si annidano i più riposti sentimenti umani, ove vi è il criminale e il santo, Dio e l'inferno.

Il poeta è il maledetto dalla comunità che tuttavia si assume, anche a nome degli altri, il difficile compito di portare alla soglia della coscienza ciò che l'uomo tenta di rimuovere.

Abbiamo così le esperienze poetiche di Verlaine e Rimbaud con la metafora del “vascello ebbro”.

La parola poetica in tal modo è sempre più slegata dal rapporto oggettivo con le cose e dalla nitidezza e chiarezza propria dei “parnassiani”. Essa deve evocare, suggerire attraverso l'immagine e il simbolo. Il poeta strappa il linguaggio all'uso banale che ne fa la “tribù” e ne accentua la dimensione interiore, musicale, esoterica (per pochi eletti). L'universo simbolico di Mallarmé è il contrario del concetto naturalistico della funzione del linguaggio.

Un altro elemento importante per capire il Decadentismo è il suo retroterra filosofico. Si è soliti chiamare “irrazionalismo” quelle correnti di pensiero che sul finire del secolo si oppongono al Positivismo. Ora questo termine può essere usato se privato di ogni giudizio di valore spregiativo. Esso non è sinonimo di follia o di pensiero che si pone al di fuori della ragione, come qualcosa di illogico e privo di fondamento. Sta a significare, invece, una critica decisa e capillare ad un tipo di ragione o di logica: quella razionale.

Il razionalismo presupponeva di inglobare ed esaurire la realtà.

Hegel infatti affermava: «Ciò che è razionale è reale, e ciò che è reale è razionale». La polemica contro questa asserzione porterà a rovesciare l'identificazione hegeliana della ragione con la realtà.

Kierkegaard. Polemizza appunto con la pretesa della filosofia di comprendere la realtà per mezzo della ragione. La realtà per Kierkegaard è invece «interessarsi all'essere». L'interesse è passione o pathos e come tale si contrappone alla ragione speculativa.

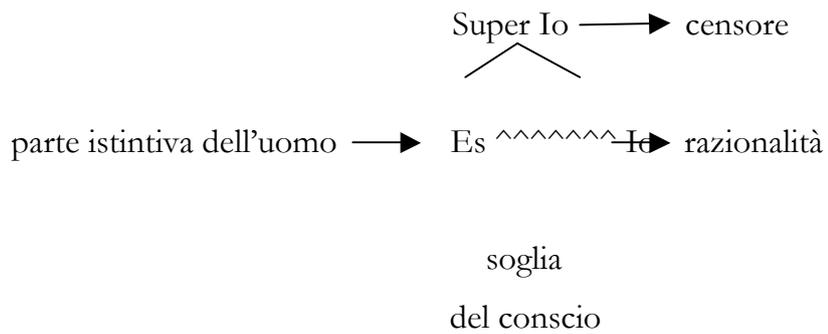
Schopenhauer. Per Schopenhauer il mondo si presenta a noi come una rappresentazione ordinata, un armonico insieme di fenomeni che l'intelletto disciplina e dispone. Ma questo non è che il volto apparente della realtà, la sua ingannevole *rappresentazione*: Ciò che appare e si rende visibile è soltanto illusione, un velo che copre la vera essenza delle cose. Dietro questo mondo ordinato vi è una volontà irrazionale che non ha alcuno scopo se non la semplice affermazione di sé: questa forza cieca e ostinata, nascondendo all'uomo la sua condizione, lo induce alla propria conservazione e quindi alla sofferenza (costante della vita umana).

Nietzsche. L'eredità di Nietzsche è complessa, contraddittoria, ambigua perché è possibile interpretare il suo pensiero in diverse direzioni. Egli ha sottoposto ad una critica radicale la decadenza dei valori borghesi affermando che Dio è morto, scorgendo in questa morte la premessa che rende libere le energie superiori e creative dell'uomo ribelle contro Dio. La nascita di un "uomo nuovo" è anche legata alla contrapposizione dello Spirito dionisiaco (pura forza vitale, ebbrezza dei sensi esaltati dall'arte della musica) al freddo e astratto intellettualismo dello Spirito apollineo.

Ai valori borghesi Nietzsche contrappone dunque l'affermazione dionisiaca, la volontà di potenza, il culto del "superuomo" e dell'"eterno ritorno", il disperato e impavido sì alla vita in tutte le sue manifestazioni, in tutto ciò che essa ha anche di crudele, di assurdo, di ingiusto e violento. Gli aspetti più acuti del pensiero di Nietzsche vanno ricercati nella sua disincantata e amara diagnosi della civiltà moderna e non nell'esperazione dei miti precristiani e nella mistica del superuomo (D'Annunzio).

Bergson. Il senso più profondo della realtà è colto dall'uomo attraverso l'intuizione e non mediante il ricorso all'intelligenza razionale. Egli critica il concetto di tempo come successione di istanti e parla di un tempo interiore, di una coscienza interiore che coglie la complessità della relazione che si determina tra passato e presente, mondo soggettivo e realtà esterna.

Freud. Spiega come l'uomo agisca autoingannandosi e mascherandosi. Spesso dietro taluni atteggiamenti "razionali" si nasconde la repressione, il senso di colpa, la sublimazione della libido.



Altro aspetto proprio del Decadentismo è la ribellione dell'artista in rotta con la propria classe sociale (individualismo, solitudine). Vi è infine da tener conto dello stretto rapporto tra Amore e Morte (Eros e Thanatos), inseparabile nella produzione letteraria decadente.

(Note introduttive per gli allievi a cura di S. DI PASQUA)